

D'ANTONA

D'Alema: «Il terrorismo non tornerà. Non sono gli anni 70». Riesplode la polemica tra Ds e Prc

di Andrea Colombo

ROMA. Il presidente del consiglio frena l'allarmismo e stempera i nuovi attacchi della Quercia contro Rifondazione comunista. D'Alema convoca la stampa a palazzo Chigi un'ora prima dei funerali di Massimo D'Antona. Esprime il cordoglio per la perdita «di un intellettuale impegnato nella vita pubblica con grande passione civile», ma rassicura anche «il paese». Il terrorismo, dice, «non tornerà», non siamo alle porte dei nuovi anni di piombo. Perché l'Italia è oggi più forte di quanto non fosse nei '70, ma anche perché queste Br non sono quelle del passato che avevano «un radicamento profondo, consenso, ideologia, un'area intellettuale intorno». Gli assassini di D'Antona sono solo «una banda terrorista di assassini». E' possibile che colpiscano ancora, non che ricreino il conflitto diffuso degli anni di piombo.

Dopo aver pronunciato le parole più lucide e sensate udite negli ultimi due giorni, D'Alema si prodiga per soffocare la polemica che a sinistra è tornata a divampare. «E' chiaro che tra parole e pallottole non c'è continuità, anche se contro di noi c'è stata una campagna anche verbale, un clima ingiustamente acceso, ed è uno sbaglio fare la lotta politica criminalizzando un grande partito democratico».

Senza nominarlo direttamente, D'Alema prende così una distanza netta dal numero due di Botteghe oscure, Pietro Folena, che in mattinata aveva lanciato una nuova violentissima bordata contro il segretario di Rifondazione. Giovedì sera a Porta a Porta, Bertinotti, con qualche ingenuità, aveva detto che «nel documento brigatista ci sono alcune affermazioni condivisibili». Durissimo il commento di Folena: «E' un'affermazione agghiacciante. Quando nelle piazze si urla "Ds-Ss", oppure "D'Alema e Veltroni assassini", e magari qualcuno lo ride in parlamento, poi ci può essere anche chi pensa di farsi giustizia proletaria da sé». Un'accusa davvero pesante, che contraddice radicalmente l'intesa raggiunta tra i segretari dei due partiti giovedì, proprio al fine di impedire l'esplosione (complice la campagna elettorale) di una guerra all'ultimo sangue tra le due sinistre.

La risposta del Prc non si è fatta attendere, affidata al capogruppo Giordano che prima apprezza la moderazione mostrata da Veltroni nonché da numerosi ministri di sinistra, poi definisce «inqualificabili, inaccettabili e strumentali» le accuse di Folena. «C'è un uso strumentale di questa vicenda - spiegherà poi Giordano - che va contro di noi e anche contro alcune componenti importanti del movimento per la pace».

D'Alema, direttamente interrogato, rifiuta di commentare a sua volta le parole di Bertinotti, ma l'affermazione immediatamente successiva sulla mancanza di continuità tra «parole e pallottole» pare scelta apposta per stoppare la polemica. Che tuttavia, con ogni probabilità, è destinata a proseguire o almeno a registrare nuovi

sussulti. Perché le elezioni sono dietro l'angolo, la fase politica instabile, e non può mancare la tentazione di usare una vicenda di così forte impatto emotivo.

E tuttavia, dopo i riflessi pavloviani delle prime ore, gli appelli all'unità nazionale e le sirene emergenziali, il *day after* segna un discreto numero di passi indietro. Del premier si è già detto. Anche il portavoce verde Manconi segnala le differenze tra il clima attuale e quello degli anni '70, quando la disponibilità all'uso della violenza era molto più diffusa, e lo stesso Fini si premura di chiarire che l'intesa su Ciampi e l'appello all'unità contro il terrorismo non vanno confusi con tentazioni consociativiste.

In qualche caso, infine, le dichiarazioni dei politici hanno lambito la competenza dei magistrati. D'Alema ha informato che l'attività di alcuni gruppi decisi a coagularsi per ricostruire il partito comunista combattente è in corso non da mesi ma da anni. Antonio Di Pietro smette l'abito senatoriale per la toga di pm: «Credo che un'indicazione sulla firma dell'omicidio ci sia. Penso che il mandante sia una persona che conosceva molto bene la vittima, inserita in quel sindacalismo che ha dialogato con D'Antona, addentro a tutte le problematiche del lavoro. Una persona che deve avere a che fare con la funzione pubblica». Enunciazioni azzardate e pericolose, che sembrano puntare il dito su un settore preciso di conflittualità sociale. Tanto che dopo qualche ora lo stesso ex magistrato trova opportuna una precisazione: «E' evidente che il senatore Di Pietro ha voluto solo evidenziare la conoscenza dei meccanismi della concertazione e degli ambienti in cui lavorava Massimo D'Antona dimostrata dagli assassini».

CENTRI SOCIALI «Il conflitto sociale non si concilia né con missili né con pistole»

«L'istanza di cambiamento e trasformazione che anima i movimenti sociali e le classi subalterne non si concilia con i pruriti guerrafondai né con una storia e acefala coazione a ripetere». Esordisce così la presa di posizione firmata dai centri sociali Villaggio globale, La strada e Corto circuito di Roma, Leoncavallo e Circolo anarchico ponte delle Ghisolfi di Milano, centri sociali del nord-est e del centro-est, La talpa e L'orologio di Imperia, Missili Nato e omicidio D'Antona rietrano per loro in una «tragica ma 'legittima' aspirazione al suicidio», frutto della crisi che attraversa la società occidentale. E che pertanto niente ha a che vedere con «il protagonismo sociale e politico» di chi «cerca di sollevare la democrazia» dai riflessi autoritari. «Quanto accaduto con l'attentato a Roma è gravissimo - prosegue la nota - E gravi sono le dichiarazioni di quegli esponenti del mondo politico e istituzionale che ripetono ossessivamente il binomio conflitto sociale-terrorismo».

COBAS «Terrorismo provocatorio»

«Puntualmente, appena ripartono i movimenti di lotta, si riaffaccia il terrorismo provocatorio». Così si esprimono i portavoce dei Cobas Piero Bernocchi e Nicola Delussu sull'assassinio D'Antona, che - continuano - «ci fa ripiombare in climi oscuri già tristemente conosciuti». «Non sappiamo cosa e chi si celi sotto la sigla Br riesumata all'improvviso - prosegue la nota - Quel che è certo, e lo si capisce dalle dichiarazioni di tutto il mondo governativo e parlamentare nonché dal sindacato di stato, è che l'atto terrorista già viene usato per attaccare e criminalizzare i Cobas, il sindacalismo di base e i movimenti di lotta contro la disoccupazione e contro la guerra, i centri sociali, il Prc e chiunque si opponga con strumenti democratici e di massa al governo della nuova destra di D'Alema». «Oltre ad espri-

mere, dunque, la più ferma condanna verso il provocatorio assassinio - conclude il testo - prepariamoci dunque a respingere ogni tentativo di creare nuove situazioni emergenziali, ulteriori restringimenti dei diritti democratici e delle possibilità di lottare da parte dei movimenti antagonisti e di base».

PDCI

Sospeso il congresso: «Chi spara è contro di noi»

Dopo le note dell'internazionale che hanno salutato i cinquecento delegati arrivati ieri a Fiuggi per il congresso fondativo del Pdc, i lavori sono stati immediatamente sospesi fino alle 20 per dare modo ad una delegazione di partecipare ai funerali di Massimo D'Antona. «Sapevamo di operare in un momento drammatico per la guerra in Kosovo - ha detto introducendo i lavori Marco Rizzo - Ci ritroviamo oggi con un altro gravissimo problema per il nostro paese e per la democrazia». Al delitto D'Anto-

na dedica poi una parte della sua relazione il ministro Diliberto. «Questi attentati sono contro di noi - scrive - E' presto dirlo, ma si può presumere che si tratti di una ripresa del terrorismo politico. E il documento delle nuove Br segnala possibili e assai inquietanti sviluppi». Secondo il ministro «non è un caso» che la «recrudescenza» di fenomeni violenti riprenda corpo «con la sinistra al governo come fu negli anni '70 in cui il Pci si affacciava all'area di governo». Poi l'affondo verso il Prc: «Chi condivide, anche solo in parte, quelle analisi dalle quali prendono le mosse gli assassini - dice il guardasigilli riferendosi alle dichiarazioni di Bertinotti - scava un solco politico e morale tra se stesso e il movimento dei lavoratori». Quanto al Prc, per Diliberto l'errore fondativo fu quello di nascere sulla base del «rifiuto» del Pds, che portò ad «una sorta di confederazione antagonista» incapace di reggere nel tempo, fino alla scelta di «rompere col centro-sinistra e aprire la strada alla destra». Da questa analisi la scelta del Pdc di «stare nel governo per incidere».

GOVERNO

Un piano per l'occupazione con tanto part-time

di Galapagos

L'obiettivo è ambizioso: creare almeno 100 mila nuovi posti di lavoro entro il 1999 aumentando il peso del part time, riducendo il carico fiscale e contributivo sul lavoro. Il tutto accompagnato da una riforma degli ammortizzatori sociali. Il «piano per l'occupazione 1999-2003» approvato ieri dal consiglio dei ministri entro la fine di maggio sarà inviato a Bruxelles per una analisi preventiva che eviti futuri contenziosi, come quelli recentemente scoppiati per i contratti di formazione lavoro. Nel piano, varato nel nome di Massimo D'Antona che all'elaborazione ha dato un forte contributo, sono previsti anche il completamento della riforma della pubblica amministrazione e quello della liberalizzazione dei servizi per l'impiego. Inoltre vi è un forte impegno per lo sviluppo della formazione professionale, soprattutto per quanto riguarda il raccordo tra il mondo della scuola e quello del lavoro.

Le premesse del piano del lavoro sono nel «collegato sul lavoro» approvato meno di due settimane fa come misure di accompagnamento della legge finanziaria per il 1999. L'orizzonte temporale del «piano» è, tuttavia, molto più ampio e, probabilmente, gli effetti maggiori saranno avvertiti non tanto nell'anno in corso, ma nei prossimi anni.

Secondo Bassolino, che ha illustrato il piano al termine del consiglio dei ministri, per quantificare la nuova occupazione occorrerà attendere gli effetti combinati del Dpef, degli investimenti strutturali e del quadro comunitario di sostegno. Il ministro del lavoro ha anche sottolineato che il metodo di lavoro è in progress: «questo vuol dire che continueremo a lavorare per tenere conto delle indicazioni che giungeranno dai vari ministri e dal confronto con le forze sociali, gli enti locali e il parlamento». Più banalmente il documento approvato ieri è, un piano di indirizzo per il quale di volta in volta sarà necessario ottenere il benestare del parlamento, anche se in molti casi si tratta di

leggi delegate sulle quali il parlamento ha già dato la cornice entro la quale il governo potrà legiferare. Non a caso, come annunciato da Bassolino, il governo «nelle prossime settimane presenterà in parlamento un decreto legislativo sulla revisione dei contratti di formazione lavoro, sul rafforzamento dell'apprendistato e nuovi incentivi al part-time».

Bassolino, che parteciperà martedì a un vertice dei ministri finanziari e del lavoro dell'Unione europea, ha poi aggiunto che «l'Italia punta a un piano europeo per l'occupazione e anche per questo gli emendamenti tenderanno a integrarsi in sede comunitaria». Il tutto sottoposto, sempre in sede europea, a verifiche annuali «in materia di lavoro, sviluppo e occupazione».

L'asse portante di questo «piano d'azione nazionale», ha tenuto a sottolineare Bassolino, è il «patto sociale» che punta «entro il 2003 ad un ritmo di sviluppo del Sud che sia doppio rispetto alla media europea e quindi pari al 6 per cento annuo». Il governo per raggiungere questo obiettivo conta anche «su un pieno utilizzo dei fondi strutturali europei, pari a 120 mila miliardi di finanziamenti complessivi» (60 mila europei e 60 mila di cofinanziamento).

In generale il documento varato dal governo punta a favorire una maggiore flessibilità del lavoro, tentando di incentivare però l'ingresso nel mercato del lavoro. Un modello che assomiglia a quello olandese e che rilancia l'apprendistato e la formazione (con il concorso delle imprese) e soprattutto il part-time. Già a fine '99, infatti, la percentuale di lavoratori a part-time dovrebbe salire all'8 per cento del totale degli occupati, contro il 7,3 per cento del 1998.

La novità sarà il part-time in uscita che, secondo Bassolino «potrà aiutare il tasso di occupazione e, assieme alla formazione, essere una delle principali alternative ai prepensionamenti». Al part-time in uscita sarà associato a un part-time in entrata.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PER I LAVORATORI DELLA ZASTAVA PROMOSSA DALLO SLAI COBAS ALFA ROMEO

Mercoledì 19 maggio una delegazione di lavoratori dello Slai Cobas Alfa Romeo e rappresentanti del «Comitato a sostegno del popolo jugoslavo» ha incontrato il Console Jugoslavo a Milano per concordare le pratiche necessarie per recarsi in Jugoslavia.

IL 4 GIUGNO LAVORATORI ITALIANI INCONTRERANNO LAVORATORI DELLA ZASTAVA

a cui saranno consegnati i primi 200 milioni
raccolti tra i lavoratori

Con soddisfazione abbiamo visto raccolta anche da altri la nostra campagna di sottoscrizione. Proponiamo di coordinare gli sforzi e di recarci assieme dai lavoratori della Zastava.

Comitato a sostegno del popolo jugoslavo Slai Cobas Alfa Romeo

Prosegue la sottoscrizione: obiettivo un miliardo!

c/e 20383/01 "Cobas Alfa Romeo" Cariplo Ag.12 ABI 06070 CAB 01612
c/e 60090/34 (cod. 150-te) Banca di Roma ABI 3002 CAB 15302
c/e 1368210103 Comit Ag. 1556 ABI 2002 CAB 32448

02/93928529 - 0331/404645 - 02/6975382 - 051/6355897 - 055/2387334 - 02/70631804
0861/410638 - 0742/20555 - 06/2252476 - 095/7313813 - fax. 02/6975617

e-mail: cobasalf@tin.it - http://userspecie.ats.it/free/cobasalf